

**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ "Dott. DANILO DOBRINA"  
SEDE DI TRIESTE****LA RIVENDITA DELLE UOVA  
AL DETTAGLIO**

**Come tutte le città anche Trieste muta con lo scorrere degli anni e con il trasformarsi ed evolversi di usi, costumi ed abitudini portato con sé dal cosiddetto progresso che in realtà non è altro che il cambiare ciò che viene prodotto dagli uomini e che essi intendono per miglioramento delle loro attività, dei loro divertimenti, delle loro soddisfazioni e dello stile della loro vita.**

**Per essere concisi potremmo citare qualcosa come ad esempio il miglioramento dei traffici e del trasporto ad esempio delle derrate alimentari, dei beni di consumo il cambiamento degli itinerari dei commerci, di ciò che aumenta la produzione agricola, della costruzione e fabbricazione di utensili ed abitazioni, di ciò che serve alla vita di ogni giorno, dell'informazione, degli abiti che va in due sensi: la creazione del presunto bello della moda, la messa in circolazione della migliore qualità e consistenza dei tessuti a cui i produttori sovente uniscono un minore consumo dei tessuti stessi necessari per modellare un abito stesso (insomma risparmiare tessuto e guadagnare di più).**

**Tutto cambia nel tempo perchè sono gli uomini che cambiano e vogliono cambiare e ciò che intendono probabilmente è che il cambiamento debba portare il miglioramento essere migliorativo in qualche modo, o creato ex novo ad esempio come lo svago attraverso la televisione, però normalmente tutto per guadagnare e sempre possibilmente di più.**

**Mutano anche le attività più banali come quella della vendita delle uova al dettaglio e non di poco, ma proprio radicalmente.**

**Tra la fabbrica del ghiaccio e l'angolo di Via Foscolo con la piazza Garibaldi c'era anche un foro al cui interno una signora, non più giovane, che sentivo fosse chiamata Feresina, vendeva uova fresche.**

**Di prima mattina quello che a mio avviso pareva un semplice piccolo magazzino con la saracinesca alzata e la porta sempre aperta estate ed inverno (forse esclusi i giorni di bora) mostrava una montagna di uova che a me, allora un piccolo ragazzino, siamo all'inizio degli anni 1950, sembrava molto alta e mi chiedevo sempre come quelle poste più in alto non schiacciassero con il loro peso i fragili gusci di quelle che si trovavano più in basso a livello del terreno.**

**Quella rivendita c'era sicuramente da dopo la seconda guerra mondiale e sicuramente anche dopo che il Governo Militare Alleato aveva lasciato Trieste, ma forse esisteva anche da prima della seconda guerra mondiale, non lo giudicherei improbabile.**

**La signora stava seduta alla sinistra dell'entrata dietro un banchetto di legno con un vetro**

su tre lati ed una lampada sempre accesa ed alla sinistra pure della montagna di uova. Lei quando vendeva la sua mercanzia, le prendeva una ad una e le guardava mettendole davanti alla luce osservando se l'interno fosse limpido e poi infilandole in un sacchetto di carta. Molto raramente, dopo averne osservata una la scartava mettendola dietro di lei. Vale la pena di osservare che ne vendeva una o due o di più, ma il massimo numero era prima di Pasqua quando a Trieste si facevano le uova sode soprattutto quelle che si dipingevano di rosso e mettevano alla sommità delle "titole" un dolce di origine greca ortodossa che raffigura i chiodi della croce di Gesù. Mi ricordo che mia nonna le portava a benedire in chiesa dal sacerdote durante la Santa Messa della domenica di Pasqua.

Quante uova doveva vendere ogni giorno la signora per garantirsi una vita che come si diceva e forse si dice ancora fosse normale e dignitosa. Me lo sono chiesto molte volte ma non lo chiesi mai ai miei genitori. Non era una domanda da bambini di quell'epoca, ma me lo chiesi a lungo e non lo domandai mai. Eppure c'erano molte attività strane, come quella di coloro che comperavano carta, cartone, scatole vuote, giornali vecchi, pagandoli a peso tra le cinque e le dieci lire al chilo (ed a quell'epoca forse anche una o due o lire) quella di venditori di legna e almeno di due tipi di carbone per il riscaldamento. Io ricordo ancora le stufe di maiolica come a casa di mia nonna e la cenere da eliminare ogni giorno ed il carbonaio che portava a casa i sacchi di legna "da ardere" come si diceva a Trieste o di carbone. E poi tutto venne sostituito da stufe che bruciavano kerosene, quelle elettriche, per arrivare al riscaldamento centrale a gasolio ed infine a gas. Oggi saltuariamente si parla di pannelli solari o pale eoliche che producono energia elettrica. Ogni tanto si tenta di rimettere in discussione il nucleare per l'energia.

Comunque questa rivendita di uova sopravvisse per molti anni sino a quando si iniziò a vendere le uova in confezioni di almeno sei pezzi, fatte con carta pressata.

Oggi quella rivendita e la Signora Feresina che credo fosse proprietaria anche di un altro luogo destinato alla stessa attività, a Trieste sono scomparse non so nemmeno quando, ma di una cosa sono certo non esistono più da molti decenni. Ormai non sono più molti nemmeno coloro che ricordano quella attività e probabilmente con la fine della mia generazione la memoria sparirà assieme a queste poche righe.

Sr ci avessi pensato allora avrei chiesto a mio padre di fare una fotografia alla montagna di uova. Oggi avrei potuto mostrarvela ed anche voi vi sareste chiesti perché quelle più in basso non si schiacciavano. Forse vi sareste dati la mia stessa risposta: erano forse sode?

**Andrej Sinigoi Docente**

Questo testo di Andrej Sinigoi è apparso la prima volta durante una lezione dell'Università della

**COPYRIGHT DI ANDREJ SINIGOI**

**APRILE 2025**

**Terza Età “Danilo Dobrina” Sede di Trieste anno accademico 2019-2020 da lui tenuta.**

**Riproduzione vietata con qualsiasi mezzo ed in qualsiasi modo.**